

## TERZO TEMPO: I PASSI DELLA FEDE

Tenendo presenti le indicazioni di metodo e le considerazioni riportate dagli Spinners, sono state individuate quattro aree per raccogliere e rilanciare il percorso fatto:

1. **L'incertezza della vita**
2. **Le grandi domande**
3. **La Chiesa perché?**
4. **Testimoni**

Nei gruppi giovanili, associazioni e movimenti **si continuerà la riflessione scegliendo una o più aree tra quelle indicate dagli Spinners**. Per ogni area si offre del materiale per introdurre il confronto, per riprendere i dialoghi con il nostro Arcivescovo, per meditare la Parola di Dio e per ascoltare un testimone, in particolare Papa Francesco.

### 1. L'incertezza della vita

*Oggi più che mai le dimensioni umane della formazione si misurano e si comprendono all'interno di due esperienze: l'identità e il futuro. Infatti, la riflessione sulla piena coscienza di sé, sulla percezione della propria identità e del proprio futuro si traduce con estrema concretezza nella vita reale dei giovani, sul loro modo di pensarsi, di agire e di progettarsi. L'incertezza del relativismo antropologico ed etico della cultura contemporanea mette ancora più in luce il profilo fragile della loro libertà, la quale mentre decisamente si vuole affermare, d'altra parte subito si smarrisce, non trovando, nella cultura circostante, comuni consensi di valore e una solida mèta condivisa. In particolare, in questi ultimi decenni, i giovani si sono molto distanziati rispetto all'identità e al comportamento dei loro genitori e, non essendo per nulla ripetitivi rispetto al comportamento delle generazioni precedenti, hanno dovuto inventare molto di se stessi, rendendo la loro identità progressivamente incerta e favorendo una coscienza di sé molto marcata ma anche molto insicura. (Tratto da Progetto di Pastorale Giovanile, Camminava con loro, vol. 1 Il mistero di Cristo, Centro Ambrosiano, Milano 2011, p.110)*

#### Per introdurre il confronto

Miriam: "Abbiamo confrontato insieme le nostre esperienze di giovani, sia studenti che lavoratori, e abbiamo trovato come punto d'incontro proprio questo renderci conto che sperimentiamo spesso una certa difficoltà, da una parte nel vivere la nostra vita di ogni giorno, quindi tra gli impegni chi di studio chi di lavoro, e d'altra parte però la nostra vita spirituale. E come anche lei ci ha suggerito lo scorso incontro, ci siamo resi conto che questi due ambiti, che sono così importanti nella nostra vita, in realtà non possono essere separati o essere come due contenitori chiusi, come due binari che scorrono paralleli e senza mai incontrarsi, ma anzi è necessario che... che si incontrino. E quindi è necessario trovare una via perché altrimenti non ci rendiamo più conto di chi siamo. Allora ci veniva da interrogarci sul come comprendere davvero chi siamo, e quindi chiederci tutto ciò che riguarda la nostra vocazione.

Spesso ci siamo resi conto che è faticoso interrogarsi, e molte volte pensare alla nostra vocazione ci spaventa, ci fa paura. Spesso siamo insicuri di fronte al futuro che ci attende, e anzi a volte la vocazione ci sembra qualcosa di molto distante e lontano dalla nostra esperienza, a volte addirittura qualcosa di esterno, che rappresenta un limite per la nostra libertà. Allora ci viene facile mettere davanti delle scuse, rimandare e non sentirci abbastanza grandi per scegliere, quindi sempre rimandare. Però d'altra parte ci rendiamo anche conto che l'invito di Cristo è forte, a dire: «Non avete-non abbiate paura» e quindi a cercare di accogliere la sua chiamata, di ascoltare il desiderio profondo che ci ha messo nel cuore. Certo, a volte vorremmo che fosse più semplice capire come fare e ci vengono molte domande, molti dubbi. Preferiremmo che fosse più semplice capire subito qual è la nostra strada, e invece i dubbi che ci assalgono sono tanti. Ci chiediamo: «La persona a cui vogliamo bene sarà davvero quella giusta o devo cercare ancora?», oppure: «La facoltà che stiamo facendo, gli studi che stiamo compiendo sono davvero quelli che ci permettono di realizzarci appieno?», o ancora, «Il lavoro che faccio: accetto subito la prima proposta che mi può arrivare, che mi offre un guadagno subito, oppure mi spendo, cerco qualcosa che veramente metta a frutto i miei talenti, quello che ho studiato, il mio percorso?». E vorremmo magari dei segni, vorremmo essere più sicuri e confortati nelle nostre scelte, non soltanto nelle questioni pratiche ma nelle questioni definitive della vita, sulla forma che deve assumere la nostra vita: o il matrimonio o la vita consacrata.

Come poter fare discernimento sulla nostra vocazione? Quali tappe possiamo percorrere e che strumenti abbiamo, come ci possiamo confrontare? Soprattutto, di fronte anche alle nostre paure, di fronte a questa nostra difficoltà nell'ascoltare davvero? Come comprendere e riuscire a realizzare il desiderio più profondo che il Signore ci ha posto nel cuore?"

"E oggi c'è la paura, in noi giovani, di approdare a un porto che vediamo incerto, e allo stesso tempo paura di mettersi in moto. Come la fede ci può aiutare ad affrontare l'incertezza?"

### **Dai Dialoghi con il nostro Arcivescovo**

*"Anzitutto, come dice la parola "chiamata", la vocazione vien da un altro; questo è il primo dato. Tu hai scelto di nascere? C'è qualcuno che potrà mai in futuro scegliere di nascere? No. L'auto-generazione, ragazzi, è impossibile, qualunque cosa dicano le scienze eccetera... Anche se, supponiamo tra duecento anni, uno con una pinzetta potesse tirar fuori una cellula e clonarsi, il clone verrebbe sempre da un altro, che lo precede. Quindi, non si capisce la parola "vocazione" se non si accetta che si è situati nell'essere e mantenuti nell'essere da un altro.*

*Allora, prima di tutti, ragazzi, bisogna capire che la vita stessa è vocazione. Quindi, il tema che tu (Miriam) hai posto è un'apertura straordinaria, la fede ci apre in maniera straordinaria a tutta la realtà, tutta la realtà. Voi, che pure siete così moderni, siete spesso spaventati, come lei ha detto, di guardare in faccia la realtà; avete paura che tutta la realtà sia vostra. Avete paura perché alla vostra età è naturale che uno barcolli di fronte al destino. Dio è Dio! E finché tu non lo senti come un Padre che ti ama, tu rischi di temerlo in malo modo!*

*Allora, la fede ci spalanca a tutta la realtà. All'interno di questo, poi, Dio stesso manda dei segni per capire qual è lo stato di vita: il matrimonio, la vita consacrata.*

*Nella vita, vi accorgete crescendo, se l'uomo non ha una direzione di cammino si blocca, vagabonda, vaga. C'è una cosa che gli interessa qui e si ferma, c'è una cosa che gli interessa lì e si ferma, magari la seconda contraddice la prima... e lentamente incrementa una situazione di*

*disagio. L'incontro con Qualcuno è ciò che rimette la persona, l'io, in condizione di avere questa traccia di cammino."*

## La Parola alla Parola

Il poeta Gibrán in suo racconto si chiede: "Supponiamo che fossi costretto a fare a meno di tutte le parole che conosci eccetto sette, quali sceglieresti? Quasi senza esitare scelsi: Dio, vita, amore, semplicità, tenerezza. Ma non riuscivo a trovare le altre due. Mancano le più importanti di tutte, senza le quali le altre non hanno potere: *tu* e *io*. Senza queste non ce ne sarebbero altre". Se il *TU* è il Signore e l'*io* è il giovane che è disposto a giocare la vita, il dialogo diventa ascolto, accoglienza, decisione e risposta".

I racconti di vocazione nei quali un giovane si può immedesimare sono molti e mettono in luce varie dinamiche dell'ascolto e della decisione.

Suggeriamo alcuni brani:

- Isacco e Rebecca (Gen 24, 34-67)
- Mosè (Es 3, 1-15)
- Samuele (1Sam 3, 1-21)
- Maria (Lc 1, 26-38)
- Zaccheo (Lc 19,1-10)
- San Paolo (At 9, 1-19)

Alcuni spunti di lettura e meditazione di questi brani si possono trovare nel sussidio per gli educatori dei 18-19enni "Li chiamò a sé", Anno 1: Vocazione, ed. In Dialogo

## Un testimone

- Un giovane o un adulto che aiuti a leggere dentro la propria storia ciò che ha favorito un discernimento vocazionale, mettendo in luce cosa ha aiutato ad uscire dalla confusione e quali segni il Signore pone lungo il cammino della scelta.
- A questo link si possono trovare alcune video-testimonianze sulla vocazione: <http://www.chiesadimilano.it/pgfom/giovani/servizio-giovani/pubblicazioni-documenti/proposta-formativa-18-19enni/li-chiam%C3%B2-a-s%C3%A9-1.49549>
- **Papa Francesco** sulla Vocazione:

"Le Sacre Scritture ci danno testimonianza, per la nostra consolazione, di quella particolare relazione che si stabilisce tra il Signore e il suo «prescelto»: Mosè, Isaia, Geremia, Giuseppe, Giovanni Battista... tutti costoro hanno avvertito la pochezza dei loro mezzi davanti alla richiesta del Signore: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?» (Es 3,11); «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono» (Is 6,5); «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane» (Ger 1, 6); «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?» (Mt 3, 14); Giuseppe che decide di «ripudiarla [Maria] in segreto» (Mt 1,19). È la resistenza iniziale, il non riuscire a comprendere la grandezza della



chiamata, la paura della missione. Questo è un segnale positivo, soprattutto se non si esaurisce nel momento ma permette alla forza del Signore di manifestarsi al cospetto della nostra debolezza e darle consistenza, fondamento: «Rispose [Dio]: “Io sarò con te”. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte» (Es 3, 12); «Egli mi toccò la bocca e disse: “Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato”» (Is 6, 7); «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1; 7-8); «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia» (Mt 3, 15); «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo» (Mt 1, 20).

Il Signore, quando ci affida una missione ci mette alla prova. E lo fa non con l'efficiente solerzia di chi offre un lavoro o un'occupazione qualunque, ma con la forza del suo Spirito, che ci rende così partecipi di quella missione che la nostra identità ne viene trasformata. Identificarsi è appartenere, appartenere è partecipare a ciò che Gesù ha creato, la sua Chiesa, il suo santo popolo fedele, per la gloria del Padre. I nostri timori e le insicurezze nascono forse dallo stesso sentimento che ispirava il rifiuto della missione da parte di Mosè, di Isaia, di Giovanni... Dobbiamo solo permettere che il Signore ci parli e ridimensioni nelle sue reali proporzioni la nostra paura, la pusillanimità, l'egoismo.”

(Tratto da: Jorge Mario Bergoglio (Papa Francesco), *Aprite la mente al vostro cuore*, Rizzoli, Milano 2013, pp. 40-41.)

## 2. Le grandi domande

*Oggi bisogna lottare contro la tentazione, spontanea per le generazioni di una società consumistica, di domandarsi soltanto come funziona il mondo, quello reale e quello virtuale. Al contrario, è urgente riproporre con intelligenza e costanza le grandi domande di senso: perché c'è il mondo e perché in esso ci sono io? Da dove vengo e dove vado? Soltanto nella risposta a queste grandi domande si riesce a collocare una concezione unitaria e unificante dell'esistenza; soltanto ritrovando il senso complessivo e unitario dei propri giorni non si cede a un'idea spericolata o frantumata della vita. Non si intendono la vita e le sue stagioni solo come un insieme di frammenti che si uniscono e si giustappongono, che si sostituiscono e si elidono a vicenda: la vita è un'impresa unica e totale e non può essere intesa come un insieme di avventure. (Tratto da Progetto di Pastorale Giovanile, Camminava con loro, vol. 1 Il mistero di Cristo, Centro Ambrosiano, Milano 2011, p.99)*

### Per introdurre il confronto

Ecco alcune grandi questioni poste all'Arcivescovo dai giovani che sono intervenuti nelle serate de "I dialoghi della fede":

#### Esistenza di Dio

Lorenzo: "Il mio cammino di fede è iniziato in famiglia, grazie al dono del Battesimo e all'esempio dei genitori. È proseguito in oratorio e in parrocchia con il catechismo, le attività dell'oratorio estivo che ricordo con gioia e con il gruppo chierichetti. Dopo questo periodo le cose sono cambiate e ho dovuto prendere delle decisioni. Vedevo tanti amici che si allontanavano dalla Chiesa e persone che si professavano atee e agnostiche, anche tra i miei professori. Questo mi faceva riflettere sulla qualità della mia fede e su quanto valesse la pena continuare a credere in Gesù, fino alla questione più radicale: Dio esiste veramente?"

#### Il male, la morte

Giacomo: "Nella nostra esperienza di vita ci pare di aver capito che Dio non può che desiderare e realizzare la nostra felicità. Dio che manda le prove ci pare non sia nemmeno giustificabile nel Nuovo Testamento. Noi sentiamo vero credere che fortuna e sfortuna ci sono, ma non sono manovrate da Dio. Dio condivide con noi tutto questo viaggio e ci libera. Perché allora si continua a confondere la volontà di Dio con il male, la morte, il dolore? È bestemmia dire che Dio manda il male e la morte? Perché tanta gente che crede imputa a Dio il male? Noi non possiamo accettarlo: sbagliamo?"

#### Fede e ragione

Federico: "La fede è un dono e non un ragionamento. Qual è, dunque, il ruolo della ricerca e dello studio nel cammino della fede verso un bene che spesso viene imitato, intiepidito, diluito, fino a essere snaturato?"

#### Morale sessuale

Alice: "Facciamo fatica a comprendere in che modo alcune regole della Chiesa, circa la morale sessuale, siano ricollegabili al Vangelo".

## Dai Dialoghi con il nostro Arcivescovo

### Esistenza di Dio

*“Tornare alla realtà e domandarsi, scambiarsi esperienze su che cosa sia questa fede, cioè l’incontro con questo Uomo singolare che da 2000 anni ha cambiato la vita di miliardi di persone. Come si fa a tornare lì? Tu hai parlato della preghiera, della liturgia, ed è importantissima, ma tutto sta dentro il “noi”.*

*Perché siamo venuti qui da varie parti? All’inizio come curiosità, come interrogativo l’uomo che non si interroga non è più tale, è uno zombie, è uno che è già fuori. Lui ci convoca. Io non sarei qui se non avessi incontrato Gesù. Tu saresti qui per parlare con un Arcivescovo, oggi non è più di moda, se non avessi incontrato Gesù? Bisogna bruciare questa distanza coinvolgendosi, mettendosi in gioco. Abbiamo bisogno di “sangue nelle vene”, di una “ragione” e, per rimettersi in gioco, bisogna tornare alla realtà oggettiva della fede. La cosa più imponente della realtà oggettiva della fede è il “noi”. Dobbiamo avere il coraggio e l’energia del “noi”. La fedeltà a questo “noi”, al “noi” dell’associazione, della realtà parrocchiale, del movimento... la fedeltà a questo fa riemergere l’io come quando tu butti giù una canna con su il piombino ma alla fine il turacciolo la fa sempre stare su. Il coraggio del noi!”*

### Il male e la morte

*“...la risposta più profonda che io ho trovato a questa questione del male è la seguente: cos’ha fatto Gesù, Gesù che è venuto per salvarci, per liberarci dal male, dal peccato, che è la forma più potente di male, dal maligno, dalla morte? Se noi apriamo il Santo Vangelo e seguiamo la grande azione di Gesù, di com-passione nel senso buono e profondo della parola verso tutti i bisogni – pensate a tutti i miracoli – cosa vediamo? Vediamo Uno che, pur essendo completamente innocente, ragazzi, ha preso su di sé la Croce, ha inchiodato alla Croce tutti i nostri peccati e ha pagato di persona. Non ha tanto sviluppato una teoria sul male, l’ha preso su di sé al nostro posto, al tuo posto, al mio posto. Prende su di sé ora – perché egli è vivo e presente – il tuo male, il mio male, il male che s’incrosta in tante strutture della nostra vita sociale e anche purtroppo e dolorosamente in tanti uomini di Chiesa, l’ha preso su di sé dentro un... un abbraccio carico d’amore; le braccia stese sulla Croce dicono questa cosa.”*

### Fede e ragione

*“Il dono, quanto più è l’espressione di un amore, provoca in continuazione l’interrogativo, eccita la curiosità, porta fuori il “perché”. Il dono della fede cerca le ragioni, le cerca a tutto spiano. Il problema è che tu devi avere la curiosità di porti la domanda. Certo che 2+2 fa 4, ma ci sono mille modi di imparare che 2+2 fa 4 e ci sono mille modi di comunicare che 2+2 fa 4. E da cosa sono determinati questi modi? Sono determinati dalla consistenza del tuo “io”, dall’energia della tua libertà, da quel “sangue che scorre nelle vene”, dalla “ragione” che tu ti chiedi. La fede chiede le ragioni e la ragione chiede la fede, questo lo diceva Sant’Anselmo, che è stato uno dei più grandi pensatori. Studiate un po’ anche queste cose!”*

### Morale sessuale

*“Avere il coraggio forte di questa libertà e non temere quello che a prima vista sembra un’indicazione negativa. Per esempio: vivi l’affezione verso la ragazza di cui ti sei innamorato come un uomo veramente libero, dominus, signore della tua personalità. Come si dice questa idea che uno sia signore della sua personalità? Qual è la grande parola che dice questo: castità. La castità vuol dire che nel rapporto con te non sono animalesco, so aspettare il momento giusto e il modo giusto. Allora quel “no” apparente del Comandamento, è un “sì” che Gesù ha inverato mantenendo*

*tutta la forza dei Comandamenti ma radicandoli, centrandoli sull'amore oggettivo, che non è solo la passione e l'attrattiva che tu senti per l'altro, ma è il bene dell'altro. Tu vuoi volere il bene dell'altro, non il bene tuo strumentalizzando l'altro. Quei "no", quando nella vita vai avanti – a meno che tu non abbia lo spirito del vagabondo – capisci che sono un "sì".*

*La dimensione sessuale dell'io che ti spalanca, nel rapporto uomo-donna, al fascino, alla bellezza dell'altro, della relazione, ancora più potente – in un certo senso – del rapporto che abbiamo con la mamma e con il papà, non può essere guastata da una frammentazione di pulsioni, deve essere custodita. Se poi sbagli provi il dolore, capisci che quella cosa lì è un "di meno" e non è un "di più". Non c'è nulla di ciò che la Chiesa vi domanda a questo livello che non sia per il tuo bene. È un grande "sì" questa cosa.*

*Faccio questa affermazione andando controcorrente, certo, e lo toccate con mano tutti i giorni, ma sono fermamente convinto che, dicendovi così, vi voglio bene, voglio il vostro bene!"*

## La Parola alla Parola

I riferimenti alla Parola di Dio possono essere molteplici, secondo le domande affrontate. Ci pare interessante tenere come riferimento generale l'episodio narrato in Lc 13,1-5:

<sup>1</sup> *In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici.* <sup>2</sup> *Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? <sup>3</sup> No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. <sup>4</sup> O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? <sup>5</sup> No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».*

Invece di leggere il dolore del mondo come un segno che costringe l'uomo a porsi le domande fondamentali sul senso dell'esistenza, quei grandi interrogativi che, certo, anche le grandi gioie possono porre, ma non in maniera particolarmente acuta e sconvolgente come il dolore (chi sono, di dove vengo, dove vado, la via è giusta, devo cambiare qualcosa?), invece di porsi quelle domande, le persone che interrogano Gesù restano come sono e vanno arzigogolando di chi è la colpa.

Il Signore risponde: Non perdetevi tempo! Non che questo non sia un problema, però badate bene che l'esperienza del dolore non diventi un alibi per non porvi la questione dell'esistenza, la questione della conversione, cioè per non domandarvi: sono sulla strada giusta o sbagliata? Qual è il mio rapporto con Dio, qual è il senso del mio riferimento al mistero di Dio? Sono in un atteggiamento di dipendenza e di speranza, oppure volto le spalle al mistero? Anche su questo vale la pena che riflettiamo.

## Un testimone

- Un giovane che rilanci una delle grandi domande raccontando come l'ha personalmente affrontata e quali "conversioni" ha portato nella sua vita.
- Una malattia improvvisa, gravissima, a 20 anni, segna la vita del futuro **Papa Francesco** facendo maturare in lui una decisione grande:

“Nel 1953 aveva quasi 17 anni e la sua fede si era un po' appannata, come spesso accade agli adolescenti. Il 21 settembre, tradizionale giorno della Festa dello studente e memoria liturgica di san Matteo, aveva deciso di fare un salto in chiesa, dove incontrò padre Duarte, un sacerdote che non aveva mai visto prima, ma che gli trasmise la sensazione di una grande spiritualità. Si confessò da lui, e in quei momenti percepì nel cuore la chiamata a diventare sacerdote. «Fu lo stupore di un incontro con qualcuno che ti sta attendendo», ha raccontato in seguito.

La certezza di questa vocazione non ebbe però immediatamente seguito. Per qualche anno, ottenuto il diploma come tecnico chimico, continuò a lavorare in un laboratorio di analisi degli alimenti. A vent'anni, improvvisa, la malattia: una gravissima polmonite. Febbre altissima, tre giorni trascorsi fra la vita e la morte, medici impotenti, poi un'operazione per asportare la parte superiore del polmone destro. Ma furono necessarie dolorose terapie per far tornare la situazione alla normalità. In quel difficile tempo, fra le tante parole di circostanza, la suora che lo aveva preparato alla prima comunione fu l'unica a fargli comprendere il senso di quella sofferenza: «Stai imitando Gesù». Neanche a farlo apposta, il nome della suora era Dolores Tortolo. E alle consorelle pronosticherà in seguito: «Lui salirà molto in alto».

Poco dopo, la decisione di entrare a Villa Devoto, il seminario diocesano di Buenos Aires. Qualche altro mese, e l'11 marzo 1958 avvenne il passaggio al noviziato della Compagnia di Gesù. In famiglia accolsero questa decisione con sentimenti diversificati: il papà fu contento, la mamma decisamente meno, e a lungo sentì la mancanza della sua quotidiana compagnia. La più felice fu la nonna, che proruppe in un «Bene, se Dio ti chiama, che sia benedetto», e poi aggiunse con sano realismo: «Comunque non dimenticare che la porta di casa è sempre aperta e che nessuno ti rimprovererà nulla se cambierai idea.»

(Tratto da: Saverio Gaeta, *Papa Francesco. La vita e le sfide*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, pp. 25-27.)



### 3. La Chiesa, perché?

*La Chiesa nella storia segue le vicende degli uomini e tiene fisso lo sguardo verso il suo Signore. La transizione che oggi accompagna tutta la comunità cristiana deve essere introdotta, anticipata e spiegata dalla pastorale giovanile. Molti giovani vivono intensamente il mistero della Chiesa; altri sono più attratti da una considerazione critica della Chiesa, soprattutto nei suoi aspetti istituzionali. Alcuni giovani assumono così di fronte alla Chiesa come istituzione un atteggiamento equivoco e ambivalente: da un lato, apprezzano la presenza della Chiesa soprattutto nelle espressioni comunitarie a cui partecipano direttamente; dall'altro, per molti di loro la comunità della Chiesa rimane eccessivamente ridondante e statica nelle sue strutture e nei suoi linguaggi, carica di affermazioni restringenti e proibitive. È necessario un accompagnamento educativo che illumini l'intelligenza e la coscienza dei giovani, senza timore di dire la verità e di mostrare talvolta le obiettive difficoltà del discernimento, per aiutarli a riflettere e a capire, evitando in questo modo che assumano una sorta di ambiguità e di debolezza di appartenenza alla Chiesa e un orientamento etico gestito con criteri esclusivamente individuali. Tutto questo non raramente dà adito al formarsi di notevoli conflitti interiori, a volte manifestati e a volte repressi, e ad una conseguente incapacità di testimonianza. (Tratto da Progetto di Pastorale Giovanile, Camminava con loro, vol. 2 La comunità cristiana, Centro Ambrosiano, Milano 2011, p.17)*

#### **Per introdurre il confronto**

Lorenza: "Sono qui per condividere con lei, e con i giovani presenti, l'esperienza che ho vissuto due anni fa, quando mi sono trasferita in un piccolo paesino degli Stati Uniti per frequentare il quarto anno di liceo. I mesi trascorsi lì sono stati un periodo di profonda maturazione per me, sia a livello personale e culturale, sia per quanto riguarda la mia fede... Soprattutto, però, da questa esperienza ho capito che la Chiesa e la fede sono anche relazione. Le persone che ho incontrato mi hanno dimostrato la presenza dello Spirito Santo in ogni tipo di cristiano. Perché oggi, nella nostra società, quando sentiamo la parola "Chiesa", i primi pensieri sono quelli che intendono un'istituzione fatta di ricchezza, di potere, distante dal vissuto della gente e dei giovani? Può essere dovuto a una mancanza di informazione o di esperienza presentata ai giovani? Anch'io, con molti giovani del mio oratorio, nonostante la guida preziosa dei frati, sentiamo questa distanza dalla Chiesa, specialmente per quanto riguarda alcune questioni di morale sessuale. Eminenza, come si può ridurre questa distanza?".

#### **Dai Dialoghi con il nostro Arcivescovo**

*"La Chiesa non è una cosa che si può prendere nelle mani e io, da spettatore, da fuori, come fa la maggioranza degli opinion leader di oggi, la giudico per gli errori che gli uomini di Chiesa fanno. La Chiesa alla fine sei tu, sono io. Se abbiamo incontrato il Signore siamo "noi". Quindi quando noi sentiamo la distanza è perché abbiamo perso la ragionevolezza della fede. Abbiamo perso la bellezza di questo "noi" che siamo e non vediamo più questa bellezza, non ci lasciamo più stupire. Anzi, si potrebbe dire, abbiamo perso la curiosità, "cur" il perché.*

...

*Ragazzi, se uno non ha punti di riferimento vuol dire che voi non siete capaci di avere amici. Il punto di riferimento è un amico. Io, se guardo indietro la mia lunga vita, se non avessi avuto quattro o cinque persone che, nei momenti critici, e non ne ho avuti pochi, non mi avessero detto: «Amico, guarda che qui sei fuori»... quando uno te lo dice e tu lo sai, perché nella tua esperienza hai vissuto la sua vicinanza, l'affetto profondo che ha avuto per te, sai che è un gratuito il suo modo di intervenire, insomma, cambi. Il delitto più grosso che commettiamo è non coltivare questo "noi". Non coltivare questo "noi", non perché non stiamo insieme, anche il branco sta insieme, è perché non torniamo continuamente allo stupore di quell'incontro con Colui che ci rende da vagabondi a pellegrini, perché tutti gli uomini sarebbero vagabondi – nel senso nobile della parola - senza questo dono che viene dall'Alto e che ha assunto la forma e la figura di uno di noi."*

## La Parola alla Parola

Nella Quaresima 2002, ultima del suo ministero come arcivescovo di Milano, il Cardinal Martini commenta il capitolo diciotto del vangelo di Matteo quello che riguarda il "noi", la vita della comunità cristiana. È il cosiddetto "Discorso ecclesiale" che egli scandisce in quattro passaggi che sono stati raccolti nel libro C. M. Martini, Cercate Gesù, San Paolo, 2013, delineando così la Chiesa che ha sempre sognato:

- Il più grande nel regno dei cieli
- Perché nessuno si perda...
- Lì sono io in mezzo a loro
- Fino a settanta volte sette

## Un testimone

- Una figura che avvicini la Chiesa come istituzione ai giovani, ne spieghi il senso teologico e spirituale comprendendo il vissuto e le fatiche dei giovani a sentirsi dentro quel "noi".
- Potrebbe essere interessante, nell'anno in cui celebriamo l'Editto di Milano sulla libertà religiosa, far accostare ai giovani una testimonianza della Chiesa che ancora oggi viene perseguitata. Si veda il sito: La Chiesa che soffre. <http://acs-italia.org/>

C'è anche la disponibilità di vedere qualche testimonianza:

- Video in italiano su Iraq, sua situazione storica-politica-sociale, e condizione dei cristiani  
<http://www.youtube.com/watch?v=N4HejdrmAUA>

- Video sulla situazione dei cristiani perseguitati in Iraq, con testimonianze dirette di persone cui hanno torturato ed ucciso i famigliari  
<http://www.youtube.com/watch?v=6FfiwooaUy4>

Oppure chiedere una testimonianza dal vivo contattando: Aiuto alla Chiesa che Soffre - rif.: Sig.ra Paola Zappa 02.76028469 e-mail [acs.milano@acs-italia.org](mailto:acs.milano@acs-italia.org)

- **Papa Francesco** ci parla della Chiesa come Sposa del Signore e Madre nostra. La Chiesa è madre; genera figli con la forza che le viene dall'essere deposito vivente di fede.

«La Chiesa è depositaria della Buona Novella che si deve annunziare. Le promesse della Nuova Alleanza in Gesù Cristo, l'insegnamento del Signore e degli Apostoli, la Parola di vita, le fonti della grazia e della benignità di Dio, il cammino della salvezza: tutto ciò le è stato affidato. [Un tesoro che essa] conserva come un deposito vivente e prezioso, non per tenerlo nascosto, ma per comunicarlo» (*Evangelii Nuntiandi 15*); cioè per generare, per dare vita. E genera i figli in continua fedeltà al suo Sposo, poiché li invia «non a predicare le proprie persone o le loro idee personali, bensì un Vangelo di cui né essi, né essa sono padroni e proprietari assoluti per disporre a loro arbitrio, ma ministri per trasmetterlo con estrema fedeltà» (*Ibid.*). La sua fedeltà allo Sposo, fedele per antonomasia, ci educa alla nostra fecondità fedele.

Voler essere fecondi è un desiderio legittimo, ma il *Vangelo*, riguardo alla nostra attività, ha le proprie regole di legittimazione. E come se ci dicesse: Sarai fecondo se... se custodirai gelosamente la tua condizione di operaio, se armonizzerai la diligenza con la consapevolezza della tua inutilità, se - infine - ammetterai che devi arare il campo e piantare il seme e ti convincerai che l'acqua e il raccolto sono grazia e pertinenza del Signore.

Amare il mistero di fecondità della Chiesa come si ama il mistero di Maria Vergine e Madre è, alla luce di quell'amore, amare il mistero della nostra condizione di servi inutili, nella speranza che il Signore chiami anche noi: «servo buono e fedele».

(Tratto da: Jorge Mario Bergoglio (Papa Francesco), *Aprite la mente al vostro cuore*, Rizzoli, Milano 2013, pp.50-51.)

## 4. Testimoni

*Il mondo giovanile anche oggi è ricco di infinite prospettive di futuro, e manifesta un grande tesoro di energie umane e spirituali che chiedono di essere messe in luce, attraverso una sapiente ed essenziale proposta educativa. In modo particolare, a partire da una diffusa confusività dei giovani bisogna aiutarli a costruire una loro nuova identità. Si impone una nuova evangelizzazione dei giovani che superi l'incertezza della vita di oggi: per questo bisogna proporre con passione ed entusiasmo il mistero di Cristo e il fascino straordinario della sua persona come Colui che interpreta e appaga i desideri più profondi dell'uomo. Inoltre diventa urgente educare, con una ragione illuminata dalla fede, le più forti espressioni dell'umano attraverso cui ricondurre alla radicalità del vangelo, e cioè: la libertà e le conseguenti possibilità di scelta; la corporeità e il bisogno immediato di esperienze sensibili e gratificanti; i linguaggi e le forme delle relazioni contro la forte paura della solitudine. È proprio attraverso la passione per Gesù e questi linguaggi quotidiani della vita che può passare il principio missionario della pastorale giovanile: in questo modo i giovani possono contribuire ad attuare, come protagonisti e come destinatari, quella nuova evangelizzazione che nasce quale anelito incessante da tutta la Chiesa. (Tratto da Progetto di Pastorale Giovanile, Camminava con loro, vol. 2 La comunità cristiana, Centro Ambrosiano, Milano 2011, p.35)*

### **Per introdurre il confronto**

Manuele: “Però, con delle testimonianze di adulti che non sempre aiutano, anzi a volte sconsigliano, testimonianze che magari arrivano anche dai sacerdoti, da chi ha responsabilità civili e politiche è difficile avere speranza quando non ci sono figure credibili, riferimenti chiari che siano in grado di sollecitare in noi domande profonde per cammini di fede veri. Come possiamo noi giovani, che abbiamo tanti strumenti e tante energie, poter agire e reagire di fronte a questa situazione?”

Ernesto: “ Un giorno il padre missionario mi disse: «Stai con gli ultimi, saranno loro che ti porteranno in paradiso». Effettivamente, così è stato. Grazie a loro, ho imparato ad amare e ho imparato a farmi amare. Per questo, alla fine di questo viaggio, mi sono... mi sono reso conto che forse ho ricevuto più di quello che realmente ho dato e per questo mi chiedo, o meglio, le chiedo, Eminenza, se è davvero necessario intraprendere un viaggio verso una realtà così diversa e lontana dalla nostra o comunque vivere un'esperienza drammatica, come magari quella di Giulia, per riuscire a ritrovare il senso più profondo e intenso della fede, oppure se è possibile ritrovarla in un paese, una realtà come il nostro, in cui nulla ci è negato. E poi un'altra domanda, forse un po' più personale. Volevo chiederle: come posso io e tutti coloro che hanno vissuto con me quest'esperienza essere testimoni e comunicare questa mia nuova sensibilità, questa sensibilità acquisita in questo viaggio... a questa realtà così forse poco attenta ai veri valori della vita? Grazie.”

### **Dai Dialoghi con il nostro Arcivescovo**

*“È triste, è doloroso che gli adulti, soprattutto gli uomini di Chiesa – parlo per me –, non siano capaci di essere testimoni e di spalancarvi e di farvi vedere la bellezza della vita vissuta in*

*amicizia cristiana, però, anche qui, se tu ti giochi, Manuele, questa non può essere un'obiezione ultimativa. Anzi, io dico che diventa una provocazione a giocarvi voi, a mettervi voi in primo piano, a diventare voi "co-agonisti" di questa stupenda vicenda che è il cammino della vita cristiana, voi. Una delle mie impressioni, ve lo dico con molta franchezza, l'avevo già a Grosseto e a Venezia, è che siete troppo poco protagonisti nelle vostre comunità.*

*È un viaggio che si apre davanti a me, è un viaggio che si apre davanti a voi, che avete cinquant'anni meno di me, che avete la vita davanti! Quindi, non dovete temere il dinamismo nella vostra vita, non dovete temere la "liquidità" di questa società! Voi dovete affrontarla con l'energia e con la certezza di chi ha poggiato la propria vita su una Rocca solida, di chi sa da dove viene e da dove va; ma questo s'impara lungo tutta l'esistenza. E Gesù ci ha indicato una strada per impararlo: questa strada si chiama "comunità", compagnia guidata al destino pieno di sé, cioè alla felicità. Nei vostri oratori, nelle associazioni, nei movimenti, nelle realtà parrocchiali, con coraggio dentro gli ambienti... La testimonianza, poi, tu ti giochi, se tu ti giochi, come ti sei giocato stasera – io con voi mi son giocato stasera – se tu ti giochi, la testimonianza vien da sé. Perché la testimonianza è soltanto il manifestarsi della tua autoesposizione, mi spiego, è solo questo! Questo è l'augurio che vi lascio."*

## **La Parola alla Parola**

La Parola che fonda la testimonianza a la missione della prima Chiesa è quella che nasce dalla Pasqua di Gesù. Si possono meditare alcuni racconti dell'incontro tra i discepoli e il Cristo risorto:

- "Va' dai miei fratelli", Maria di Magdala (Gv 20,11-18)
- Le donne al sepolcro (Mt 28, 1-10)
- La prima comunità cristiana (At 2,42-47, 4,32-35)

Alcune riflessioni e meditazioni posso essere riprese dal sussidio per gli educatori dei 18-19enni, "Li inviò a due a due", Anno 2: la missione.

## **Un testimone**

- Un giovane che vive qualche forma particolare di evangelizzazione o di missione verso altri giovani o in alcune esperienze caritative o sociali.

- A questo link si possono trovare alcune testimonianze sulla missione:

<http://www.chiesadimilano.it/pgfom/giovani/servizio-giovani/pubblicazioni-documenti/li-invi%C3%B2-a-due-a-due-1.49568>

- **Papa Francesco**, a conclusione di una sua riflessione su "dio nella città" ci invita a vivere tre atteggiamenti concreti che voglia fare nostri:

"Dio vive nella città, e la Chiesa vive nella città. La missione non si oppone al dover imparare dalla città - dalle sue culture e dai suoi cambiamenti - proprio mentre usciamo a predicarle il vangelo. Questo è anzi frutto del vangelo stesso, che interagisce con il campo in cui cade come

semente. Non è solo la città moderna ad essere una sfida, ma lo sono state, lo sono e lo saranno ogni città, ogni cultura, ogni mentalità e ogni cuore umano.

La contemplazione dell'incarnazione, che sant'Ignazio presenta negli Esercizi spirituali, è un buon esempio dello sguardo che qui proponiamo. Uno sguardo che non si lascia impantanare in quel dualismo che va e viene continuamente dalle diagnosi alla pianificazione, ma si coinvolge drammaticamente nella realtà della città e si impegna con essa nell'azione. Il vangelo è un kerygma accolto, che sprona a una sua stessa ritrasmissione. Le mediazioni vanno elaborandosi mentre viviamo e conviviamo.

Nella contemplazione dell'incarnazione, sant'Ignazio ci fa "guardare come guarda" il mondo la Santissima Trinità. Lo sguardo che propone Ignazio non è quello che ascende dal tempo all'eternità in cerca della visione beatifica definitiva, per poi "dedurre" un ordine temporale ideale. Ignazio propone uno sguardo che permette al Signore di «incarnarsi di nuovo» (ES 109) nel mondo così come è. Lo sguardo delle tre Persone è uno sguardo che "si coinvolge". La Trinità guarda tutto: «tutta la superficie o rotondità di tutto il mondo piena di uomini», e fa la propria diagnosi e il proprio piano pastorale. «Osservando» come gli uomini smarriscono la vita piena («scendono nell'inferno»), «decide nella sua eternità [Ignazio penetra nel desiderio più intimo e definitivo del cuore di Dio, la volontà salvifica che tutti gli uomini vivano e si salvino] che la seconda Persona si faccia uomo, per salvare il genere umano» (ES 102). Questo sguardo universale si fa immediatamente concreto. Ignazio ci fa guardare «in particolare la casa e le stanze di nostra Signora nella città di Nazaret, nella provincia di Galilea» (ES 103).

La dinamica è la stessa di Giovanni nella lavanda dei piedi: la coscienza lucida e onni-avvolgente del Signore (sapendo che il Padre aveva posto tutto nelle sue mani) lo porta a cingersi della tovaglia e a lavare i piedi dei suoi discepoli. La visione più profonda e più alta non porta ad altre visioni, ma all'azione umile, situata e concreta.

Tenendo conto di queste riflessioni, e per concludere, possiamo dire che lo sguardo del credente sulla città si risolve in tre atteggiamenti concreti:

- L'uscire da se stessi incontro all'altro si risolve nella vicinanza, in atteggiamenti di prossimità. Il nostro sguardo deve essere sempre capace di uscir fuori e di farsi prossimo. Non dev'essere autoreferenziale, ma trascendente.
- Il fermento e il seme della fede si risolvono nella testimonianza (beati voi se, conoscendo queste cose, le metterete in pratica). È la dimensione martiriale della fede.
- L'accompagnamento si risolve nella pazienza, nella hypomoné, che segue passo passo i processi senza bistrattare i limiti.

Mi sembra che da qui debba passare il servizio che, come uomini e donne credenti, possiamo offrire alla nostra città."

(Tratto da: Jorge Mario Bergoglio (Papa Francesco), *Dio nella città*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, pp. 45-48.)